

Adéchina Samson TAKPE



Sono Beninese, ma il Vodún non è la mia cultura

Adéchina Samson Takpé

Sono Beninese, ma il Vodún non è la mia cultura

Vinzenz Pallotti University - Allemagne

Schönstatt-Institut Marienbrüder (Vallendar)

Ottobre 2022

Indice dei contenuti

Introduzione	3
1. Contesto di nascita del movimento del "ritorno alle culture africane"	4
2. La visione del mondo su cui si basa il Vodún è esclusiva per lui?	5
3. Si può astrarre il Vodún dalla sua dimensione religiosa?	7
4. L'identità culturale è un fossile, la cultura un museo e la ricerca culturale un'archeologia?.....	9
5. Il ritorno alle culture africane deve essere una riscoperta delle virtù umane e una promozione della vita	11
Conclusione	12
Libri usati.....	13
PREGHIERA PER IL RINNOVAMENTO DELL'AFRICA	15

Introduzione

Negli ultimi anni c'è stato un movimento di ritorno alle culture africane. In Benin, questo ritorno è, secondo alcuni, un "ritorno al Vodún". L'obiettivo di questa riflessione è quello di fornire chiarimenti su questo argomento, e non di mettere in discussione il Vodún. È finito il tempo di demonizzare le culture e le religioni. Si tratta piuttosto di chiarire che il Vodún non può essere inteso solo come una cultura, ma anche e indissolubilmente come un'eredità religiosa e, in quanto tale, non può essere attribuita a chi non l'ha ricevuta o non vi aderisce. A tal fine, la nostra riflessione chiarisce innanzitutto il contesto in cui è sorto il suddetto movimento. Analizza quindi la visione del mondo su cui si basa il Vodún, esamina il Vodún stesso come realtà onnicomprensiva e poi il fenomeno culturale come realtà dinamica. Infine, propone un modo alternativo di guardare al suddetto ritorno alle culture africane.

1. Contesto di nascita del movimento del "ritorno alle culture africane"

L'incontro dell'Africa con l'Occidente è avvenuto in un contesto di conquista e dominio. I missionari, che non erano venuti a priori¹ per stabilire un'egemonia politica e culturale, non seppero tuttavia distaccarsi sufficientemente dalle rappresentazioni demonizzanti e satanizzanti delle culture indigene per impiantare il cristianesimo. Questo ha contribuito al complesso di inferiorità e al disprezzo per la propria cultura tra i popoli colonizzati ed evangelizzati. La cultura occidentale era il modello da imitare, poiché le culture endogene erano descritte come barbare. Con la proclamazione dell'indipendenza, è nata tra i colonizzati una certa consapevolezza della propria identità, che da allora è cresciuta grazie ai numerosi studi socio-antropologici e alle ricerche sui danni causati dalla dominazione culturale di cui i popoli indigeni sono stati vittime. In questo contesto, il movimento per il ritorno alle culture africane che si sta affermando negli ultimi anni non è privo di rilevanza. Da un punto di vista antropologico e psicologico, è un tentativo di recuperare il sé perduto e di ridefinire la propria identità sfigurata da un'intersoggettività falsificata². Ma la domanda è: a quale cultura vogliamo tornare? Si tratta della cultura Vodún, come siamo portati a credere, o piuttosto di una visione del mondo che, senza essere esclusiva del Vodún, è in grado di comprenderlo e spiegarlo, rimanendo aperta ad altre forme di religiosità? Il Vodún è in definitiva alla base di questa visione del mondo o piuttosto il prodotto?

¹ Scrive Barthélemy Adoukonou: "Padre Aupiais (della Società delle Missioni Africane - SMA) ha detto, durante la campagna elettorale che lo avrebbe portato all'Assemblea francese come deputato per il Dahomey e il Togo: non ho mai smesso di essere missionario e coloniale. E la Francia non ha sbagliato a dedicargli un monumento alla sua morte, in cui si legge che egli ha sempre saputo unire la duplice missione civilizzatrice e cristiana della Francia." Barthélemy Adoukonou, *Jalons pour une théologie africaine, essai d'une herméneutique chrétienne du Vodún dahoméen, tome I : critique théologique*, Paris, Dessain et Tolra, 1980, p. 45.

² Un simile movimento di restituzione è ben sostenuto, da un lato, dall'iniziativa senza rumore o clamore ideologico di "I preti neri si interrogano" (1956) e, dall'altro, da diverse iniziative e documenti della Chiesa cattolica. Per convincersene, basta leggere la Dichiarazione del Concilio Vaticano sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane "Nostra aetate", che riconsidera positivamente la bellezza e la ricchezza delle culture non cristiane, prima sottovalutate (cfr. NA 2).

2. La visione del mondo su cui si basa il Vodún è esclusiva per lui?

Il Vodún si basa su un monoteismo panenteisto³ e su un vitalismo cosmo-teandrico⁴. Il monoteismo è l'affermazione dell'esistenza di un unico Dio creatore, trascendente, onnipotente, onnisciente e onnipresente. Il panenteismo afferma che Dio è più grande dell'universo e che l'universo è contenuto in Lui, che il divino compenetra l'universo e allo stesso tempo si estende al di là di esso. Il monoteismo e il panenteismo insieme affermano l'esistenza di un Dio creatore che tiene nelle sue mani tutto ciò che ha creato, circondandolo pur essendo distinto. Questa dottrina si trova in diversi detti dei popoli del Golfo del Benin (Nigeria, Ghana, Benin, Togo). Ad esempio, i Fons dicono: "Nũ bí dọ Măwũ sí" o "Nũ bí dọ Măwũ lo mè", espressioni abbreviate nel vocabolo "bĩdòsésí" (tutto è nelle mani di Dio). Questa concezione viene anche definita "panenteismo dialettico"⁵. L'appellativo "dialettico" esprime il rapporto allo stesso tempo di appartenenza e di distinzione, di presenza e di trascendenza tra il Creatore e la creazione. Nel panenteismo puro, invece, Dio non è visto come il creatore, ma piuttosto come la forza eterna che anima l'universo. Tuttavia, la visione del mondo alla base del Vodún afferma l'esistenza di un Dio creatore. Secondo il filosofo André Lalande, il vitalismo è una "dottrina secondo la quale esiste in ogni essere vivente un 'principio vitale', distinto sia dall'anima pensante sia dalle proprietà fisico-chimiche del corpo, che governa i fenomeni della vita"⁶. L'aggettivo "cosmo-teandrico" indica l'armonia del cosmo, dell'uomo e del divino, in breve l'armonia di tutta la realtà. Il vitalismo cosmo-teandrico significa quindi che la comunione con tutta la realtà è al servizio della vita e che, per rafforzare la forza vitale, occorre curare l'armonia dell'insieme. È su questa visione del mondo che si basa la maggior parte delle religioni tradizionali africane, compreso il Vodún. Ma non tutti coloro che condividono questa visione del mondo condividono necessariamente la religione Vodún. Al contrario, questa visione del mondo può accogliere qualsiasi religione, come in questo caso. Così, ci sono Beninesi che sono cristiani o musulmani, avendo integrato la fede cristiana o musulmana in questa visione del mondo. La prova che si può condividere questa visione del mondo

³ Cf. Barthélémy Zinzindohoué, *Le fait religio-culturel Vodún, sans la psychose. Semence d'inculturation chrétienne*, Cotonou, Les Editions IdS, 2016, p. 21. Cf. Mèdewalé-Jacob Agossou, *Christianisme africain. Une fraternité au-delà de l'ethnie*, Paris, Karthala, 1987, p. 80-81.

⁴ Cf. Mèdewalé-Jacob Agossou, op. cit., p. 86-89.

⁵ Samson Takpé, « West African Vodún Cult and Christian Liturgy », in: Kiss Gábor (éd.), *Abstracts of the 10th Jubilee conference of junior theologians and doctorals students*, Budapest, 2020, ISBN: 9786155586552, p. 137-139.

⁶ André Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, Vol. 2, Paris, PUF, 2010.

senza essere seguaci del Vodún è che tutto ciò che è stato appena descritto si trova anche in altre forme di religiosità in tutto il mondo. La visione cosmo-teandrica, ad esempio, è presente presso alcuni popoli dell'Asia e dell'Amazzonia⁷. La persona che sostenne ufficialmente la dottrina del panenteismo e poi coniò il concetto non fu né un seguace del Vodún né un Beninese e nemmeno un Africano, ma un filosofo tedesco di nome Karl Christian Friedrich Krause, nella sua opera "Vorlesungen über das System der Philosophie" (1828). In sintesi, la visione del mondo su cui si basa Vodún non è esclusiva di quest'ultimo e quindi non implica l'appartenenza a Vodún, che presumibilmente è filosofia, religione e cultura insieme.

⁷ Vedere l'esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia*, specialmente i numeri 71, 73 et 81.

3. Si può astrarre il Vodún dalla sua dimensione religiosa?

Sono nato in una famiglia cristiana che mi ha comunicato la fede cattolica integrata con una visione del mondo simile a quella descritta sopra (non si può postulare che si tratti della "stessa visione del mondo", viste le differenze essenziali che evidenzierò di seguito)! La scoperta delle religioni tradizionali africane esistenti nella nostra regione è avvenuta molto più tardi, religioni che adoravano divinità come Ògú, Shàànkpònón, Abúlúsí, ecc. Ho sentito il termine "Vodún" durante la mia formazione in seminario e ho capito che si riferiva a una forma di religione endogena del sud del Paese. Con la ricerca, ho capito che il termine è usato come un ombrello. Barthélémy Zinzindohoué scrive: "Vodún designa una divinità venerata e adorata. Definisce anche l'intera struttura sociale, psicologica e soprannaturale nata da questa religiosità popolare⁸." Il Vodún è quindi cultura e culto in modo inscindibile⁹, perché i nostri popoli, e quindi anche i popoli del sud del Benin, non capiscono il "Vodún" senza la sua dimensione religiosa. I termini "Vodúnno" e "Vodúnsi" non hanno altro significato che quello religioso e culturale. Il Vodún non può quindi, senza la sua dimensione religiosa, essere considerato solo come una cultura o una filosofia. Si tratterebbe di speculazione e di astrazione, un'astrazione che non avrebbe nulla a che fare con la realtà e l'esperienza concreta dei nostri popoli. Le parole Vodún e Òrìshà, così come le realtà che designano, hanno un'intrinseca connotazione religiosa. Se il Vodún, come altre religioni endogene, è inteso dai nostri popoli come un fenomeno religioso o un'eredità religiosa, perché dovremmo voler attribuire questa religione a chi non la professa o questa eredità religiosa a chi non l'ha ricevuta? Non appartengo né alla cultura Vodún né a quella Òrìshà¹⁰. Anche l'alibi che noi (Beninesi o Africani) condividiamo la stessa visione del mondo rimane, al di là di ogni rilevanza, una generalizzazione che genera confusione. Perché: 1) Una persona che è nata in una famiglia cristiana cattolica, è stata battezzata il giorno dopo in quella stessa fede, è cresciuta ed è stata educata lì, può davvero avere la stessa visione del mondo di una persona che è nata e cresciuta in una famiglia Vodún? 2) Le persone che hanno aderito - se sinceramente - a religioni basate su visioni del mondo diverse possono davvero avere ancora la stessa visione del mondo quando c'è una grande differenza tra i due sistemi religiosi? 3) Se non adoriamo lo stesso Dio (i cristiani adorano

⁸ Barthélémy Zinzindohoué, op. cit., p. 10.

⁹ Come spiegherò più avanti, questa compenetrazione di religione e cultura non è legata solo al Vodún. È un fatto fenomenologico e sociologico.

¹⁰ Questo aspetto è spiegato in modo più dettagliato nella conclusione.

il Dio-Trinità, gli altri no) e non crediamo nello stesso Salvatore (per i cristiani, non c'è altro Nome che salva oltre a Gesù, cfr. Atti 4:12), se la nostra concezione del rapporto con l'altro non è la stessa (l'insistenza della religione cristiana sull'amore per il nemico non ha eguali), se non difendiamo la stessa etica o morale, se non abbiamo la stessa escatologia, siamo davvero nella "stessa visione del mondo" con differenze così sostanziali? In sostanza, è il risveglio della coscienza africana che cerca i suoi fondamenti e la sua identità profonda. E l'elemento di identificazione più sicuro è quello culturale, che - in Benin, in Africa come nelle grandi civiltà della storia - è difficile da separare da quello religioso¹¹. Ma proprio per questa compenetrazione, un'impresa del genere dovrebbe tenere conto delle lezioni della storia (a meno che non si voglia ripercorrere la strada sbagliata) e non dare la precedenza al postulato di un certo subconscio-inconscio collettivo diversamente percepito rispetto alla coscienza che deve motivare e governare la vita delle popolazioni africane contemporanee. A questo punto è importante rispondere alla seguente domanda: la nostra identità culturale va ricercata nelle vestigia della nostra storia o piuttosto nel prezioso tesoro della nostra esistenza attuale?

¹¹ Cf. Joseph Ratzinger/Benedikt XVI., *Glaube – Wahrheit – Toleranz. Das Christentum und die Weltreligionen*, Freiburg im Breisgau, Herder, 2017, p. 49.

4. L'identità culturale è un fossile, la cultura un museo e la ricerca culturale un'archeologia?

Il termine "cultura" è stato oggetto di molte controversie tra gli scienziati sociali, soprattutto dopo il "cultural turn", un movimento nato all'inizio degli anni '70 il cui obiettivo è quello di mettere la cultura al centro dei dibattiti contemporanei, sostenendo una comprensione della cultura orientata al significato. In questo contesto, il sociologo tedesco Andreas Reckwitz, nel suo libro "Die Transformation der Kulturtheorien"¹² (La trasformazione delle teorie culturali), ha sviluppato una tipologia del concetto di cultura, che ha riassunto nel suo altro libro "Kreativität und soziale Praxis"¹³, distinguendo tra un concetto culturale normativo, un concetto culturale olistico, un concetto culturale derivato dalla teoria della differenziazione, e poi un concetto di cultura orientato al significato o al senso. Dopo aver chiarito la tipologia, mostra i limiti dei primi tre approcci per lo sviluppo attuale delle società umane e delle scienze culturali. Stefan Lüddemann e altri ricercatori saranno in gran parte d'accordo su questo punto¹⁴. In breve, la cultura è quella rete di significati, quella rete di sensi che governa la specifica forma di essere e di agire di un gruppo e che viene costantemente aggiornata attraverso i processi di comunicazione e le interazioni della storia, cosicché la cultura rimane una produzione dinamica di valori e genera l'identità del gruppo attraverso la sua capacità di darle senso e la sua sempre attuale rilevanza per ciascuno dei suoi membri¹⁵. Ora, ciò che ha senso oggi per un gruppo umano non necessariamente aveva senso per i suoi antenati, e viceversa. Quindi, quando parliamo di ricerca culturale, non stiamo parlando principalmente di un lavoro di archeologia, ma di un compito euristico ed ermeneutico. Si tratta della cultura del gruppo e non di quella dei suoi antenati. Il ricorso al passato in questo contesto è richiesta solo per la comprensione-costruzione del presente e delle prospettive future. L'identità culturale conserva dal passato ciò che ha senso per il presente ed è in grado di portare avanti. La cultura è quindi coniugata al presente, anche se ha un passato (che ci permette di sapere

¹² Cf. Andreas Reckwitz, *Die Transformation der Kulturtheorien. Zur Entwicklung eines Theorieprogramms*, Göttingen 2000, p. 66-90.

¹³ Cf. Andreas Reckwitz, *Kreativität und soziale Praxis. Studien zur sozial- und Gesellschaftstheorie*, Bielefeld 2016, p. 34.

¹⁴ Cf. Stefan Lüddemann, *Kultur als Lesbarkeit. Ein Vorwort zur Neuauflage*, in: *Kultur. Eine Einführung*, Seconda edizione aggiornata e completata, Wiesbaden 2019, VIII.

¹⁵ Samson Takpé, *Inkulturation der Liturgie angesichts der gegenwärtigen Dynamik der Kulturen und Gesellschaften* [L'inculturazione della liturgia di fronte al dinamismo attuale delle culture e delle società], Dissertazione per la laurea canonica presso la Facoltà teologica di Treviri, Treviri, 2020, p. 16.

da dove veniamo senza dover scavare nelle macerie) e un futuro (che ci permette di sapere dove stiamo andando senza dover fuggire dalle responsabilità del presente). Così il dinamismo della cultura articola passato, presente e futuro da un lato e armonizza stabilità e movimento in un rapporto dialettico dall'altro. Tutto questo ragionamento può essere applicato a Vodún e Òrìshà. E se in questo esercizio il soggetto culturale rimane insoddisfatto del processo di creazione del significato (apercezione sempre soggettiva), ha il diritto di dire: "Non sono di cultura Vodún! Non sono della cultura Òrìshà!"; una posizione che dovrebbe riorientare i dibattiti in corso.

5. Il ritorno alle culture africane deve essere una riscoperta delle virtù umane e una promozione della vita

A mio avviso, il ritorno alle culture africane, che non deve essere un'opera controproducente di archeologia, se tale ritorno deve unirci, non può essere un "ritorno a Vodún", ma prima di tutto un "dialogo con Vodún" sulla base delle virtù che esso riconosce e promuove¹⁶. Secondo Barthélémy Zinzindohoué, «le virtù della sincerità, dell'onestà, della fedeltà alla parola data, del senso del sacro, del rispetto dello stato di vita consacrata (...), il rispetto dovuto alle cose e alle persone a cui si deve rispetto, il prezzo legato alle vite da salvaguardare, l'aspirazione a una vita vissuta in pienezza e, in breve, la mistica dell'obbedienza radicale alle 'leggi della vita', sono tutti valori fortemente sostenuti dalla religione e dall'etica di Vodún¹⁷ e che possono unirci per un dialogo sincero ed edificante. Inoltre, le culture africane sono riserve plurimillinarie di saggezza che si possono trovare in nomi, adagi, proverbi, racconti, massime, detti, panegirici, ecc. Da questo punto di vista, tutti possono lavorare per imparare e trasmettere questa saggezza, e persino esportarla ad altri popoli, lingue e nazioni. Un altro angolo di dialogo è legato al vitalismo e all'antropologia della vita che caratterizzano le culture africane¹⁸. Si tratta della rivalutazione della vita e della promozione umana. Credo che questo sia un asse importante. Se le culture africane sono veramente incentrate sulla vita, se promuovono la vita e vogliono rafforzarla, dovrebbero iniziare a creare condizioni di vita migliori per provvedere ai bisogni fondamentali di ogni africano - cibo, vestiti, riparo, assistenza sanitaria, istruzione - e ad altri bisogni umani come il bisogno di sicurezza e protezione, libertà e comprensione, amore e affetto. E per questo, all'Africa e agli africani di oggi non manca il potenziale. La sfida consiste nel discernere queste potenzialità e svilupparle in modo da far nascere una nuova Africa. Sogno questa nuova Africa¹⁹.

¹⁶ È soprattutto a questo livello che tutti i Beninesi, indipendentemente dalla loro religione, potrebbero ritrovarsi. Purtroppo, non è raro scoprire che le stesse persone che si battono per un ritorno al Vodún non sempre apprezzano questi valori.

¹⁷ Barthélémy Zinzindohoué, op. cit., p. 49.

¹⁸ Cf. Cegnanou Louis Hondocodo, *Repères culturels et religieux en Afrique. Dialogue avec Saint Augustin*, Trèves, Éditions Paulinus, 2001, p. 411-415. Soede, N. Y. (2011). *Conception africaine de la vie et du temps*. *Théologiques*, 19(1), 13–25. <https://doi.org/10.7202/1014178ar>, p. 14-17. Heyer, R. & Kabasele Lumbala, F. (2011). *Théologie africaine et vie*, *Théologiques*, 19(1), 5–12. <https://doi.org/10.7202/1014177ar>, p. 8-12.

¹⁹ Questo è il motivo della proposta in appendice della "preghiera per il rinnovamento dell'Africa".

Conclusione

Al termine di questo breve percorso, va ribadito che la presente riflessione è una posizione che non impegna un gruppo umano o culturale. Rimane soggettivo e personale, basato sulla libertà di espressione. Questo giustifica il tono e l'uso eccessivo della prima persona singolare: NON SONO DELLA CULTURA VODÚN O DELLA CULTURA ÒRÌSHÀ. Questa affermazione non nega le influenze interculturali nell'era della glocalizzazione. Ma un'influenza è ben lontana dall'essere un'appartenenza. SONO FELICE DI SENTIRMI DIRE CHE SONO DI CULTURA ITCHA, YORUBA, BENINESE O AFRICANA. Non diciamo dei greci che sono della cultura di Zeus o di Hermes, perché i culti di Zeus e di Hermes esistono in Grecia, diciamo piuttosto che sono della cultura greca. Non diciamo nemmeno dei Romani che sono della cultura di Giove o di Nettuno, perché i culti di Giove e Nettuno esistono a Roma, diciamo piuttosto che sono della cultura romana. In breve, l'auspicio è che l'attuale impulso al ritorno alle culture africane tenga maggiormente conto del carattere dinamico delle culture, che valuti la pertinenza o no dell'eredità dei tempi passati per le generazioni attuali e che si impegni soprattutto a migliorare le condizioni di vita delle nostre popolazioni. Queste sono sfide reali per l'Africa di oggi!

Libri usati

Adoukonou Barthélemy, *Jalons pour une théologie africaine, essai d'une herméneutique chrétienne du Vodún dahoméen, tome I : critique théologique*, Paris, Dessain et Tolra, 1980.

Agossou Médéwalé-Jacob, *Christianisme africain. Une fraternité au-delà de l'ethnie*, Paris, Karthala, 1987.

Collettivo, *Des prêtres noirs s'interrogent*, Paris, Cerf, 1956.

Concilio Vaticano II, *Dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane « nostra aetate »*, Roma, 1965.

Heyer, R. & Kabasele Lumbala, F. (2011). *Théologie africaine et vie*, *Théologiques*, 19(1), 5–12. <https://doi.org/10.7202/1014177ar>.

Hondocodo Cegnanou Louis, *Repères culturels et religieux en Afrique. Dialogue avec Saint Augustin*, Trier, Paulinus, 2001.

Lalande André, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, vol. 2, Paris, PUF, 2010.

Lüddemann Stefan, *Kultur als Lesbarkeit. Ein Vorwort zur Neuauflage*, dans : *Kultur. Eine Einführung*, 2., aktualisierte und ergänzte Auflage, Wiesbaden 2019.

Papa Francesco, *Esortazione apostolica postsinodale Querida Amazonia*, Roma, 2020.

Ratzinger Joseph/Benedikt XVI., *Glaube – Wahrheit – Toleranz. Das Christentum und die Weltreligionen*, Freiburg im Breisgau, Herder, 2017.

Reckwitz Andreas, *Die Transformation der Kulturtheorien. Zur Entwicklung eines Theorieprogramms*, Göttingen 2000.

Reckwitz Andreas, *Kreativität und soziale Praxis. Studien zur sozial- und Gesellschaftstheorie*, Bielefeld 2016.

Soede, N. Y. (2011). *Conception africaine de la vie et du temps*. *Théologiques*, 19(1), 13–25. <https://doi.org/10.7202/1014178ar>.

Takpé Samson, « *West African Vodún Cult and Christian Liturgy* », in: Kiss Gábor (éd.), *Abstracts of the 10th Jubilee conference of junior theologians and doctorals students*, Budapest, 2020, ISBN: 9786155586552, p. 137-139.

Takpé Samson, *Inkulturation der Liturgie angesichts der gegenwärtigen Dynamik der Kulturen und Gesellschaften* [L'inculturazione della liturgia di fronte al dinamismo attuale delle culture e delle società], Dissertazione per la laurea canonica presso la Facoltà teologica di Treviri, Trier, 2020.

Zinzindohoué Barthélémy, *Le fait religio-culturel Vodún, sans la psychose. Semence d'inculturation chrétienne*, Cotonou, Les Editions IdS, 2016.

PREGHIERA PER IL RINNOVAMENTO DELL'AFRICA

Dio dei nostri padri, tu che hai mandato il tuo Figlio per darci la vita e la vita in abbondanza, ti benediciamo per il tuo piano di salvezza per l'Africa. Guarda con compassione al tuo popolo che è afflitto dal sottosviluppo, dall'ingiustizia sociale, dall'ignoranza, dal terrorismo e dalla violenza in tutte le sue forme. Guarisci le ferite della nostra storia. Dacci la grazia della rigenerazione religiosa e politica. Dacci dei leader secondo il tuo cuore. Che dalla tua bontà nasca un'Africa nuova, libera e felice. E che i tuoi adoratori, i tuoi figli dispersi, da oltre i fiumi dell'Etiopia, ti portino di nuovo offerte a te gradite (So 3,10).

Signore Gesù Cristo, tu che con Maria e Giuseppe hai trovato rifugio in Africa al tempo delle persecuzioni (Mt 2,13-21) e che sei stato aiutato nella tua santa Passione dal nostro antenato nella fede, san Simone di Cirene (Mc 15,21), ricordati della tua amata terra in questi tempi difficili e ascolta il grido delle famiglie africane in difficoltà. Come per l'eunuco etiope (At 8,26-40), rivelati a tutti come Redentore e Salvatore. Che l'Africa possa trovare rifugio nel tuo Cuore misericordioso. Al posto del sangue di tanti innocenti versato sulla nostra terra, scorra il tuo Sangue prezioso, che solo salva e dà vita.

Spirito che soffia dai quattro venti per dare vita alle ossa secche (Ezechiele 37:1-10), soffi sull'Africa per formare un nuovo popolo. Che si affermi una nuova tradizione spirituale, fatta di notevoli valori umani, e che generi una "condizione politica che aspira alle più alte espressioni dello spirito umano e alle più alte forme di vita sociale" (Paolo VI a Kampala).

Santa Vergine Maria, Madre del Verbo, Nostra Signora d'Africa, il Signore faccia miracoli per noi attraverso la tua preghiera. Così, le tue figlie e i tuoi figli africani canteranno eternamente con te: Magnificat, il Signore ha fatto meraviglie per noi, santo è il suo nome!